

Donne imprenditrici in Umbria tra passato, presente e futuro

di Luca Ferrucci

L'Umbria imprenditoriale al femminile ha contribuito a "tracciare" un sentiero di sviluppo economico, sociale e culturale di grande valore. Le storie di singole donne-imprenditrici sono state sovente analizzate e commentate da molti studiosi. Ci limitiamo in questa sede ad indicare il bel volume, uscito nel 2013 ad opera della Provincia di Perugia, dal titolo "I talenti femminili alle origini dell'imprenditoria umbra" nel quale sono riportate le storie di donne straordinarie quali Luisa Spagnoli, Romeyne Robert Ranieri di Sorbello, Alice Hallgarten Franchetti, Daria Vecchi Rubboli e Vanda Tonti. In una bella prospettiva storiografica si colloca anche il volume, curato da Barbara Curti, dal titolo "Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria" (Franco Angeli, 2005).

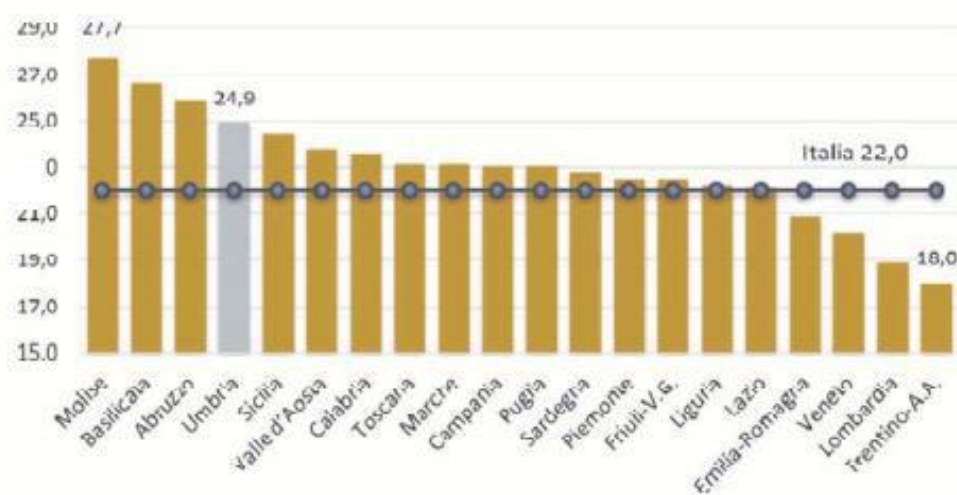
Ma anche senza "scandagliare" troppo il passato, famiglie imprenditoriali dove si vedono donne "al timone" sono numerose e in diversi settori. Nell'impresa Lungarotti, seguendo la scia di Maria Grazia Marchetti Lungarotti, non possiamo non vedere nei ruoli apicali Chiara Lungarotti e Teresa Severini; e ancora Ilaria Caporali, amministratore delegato Liomatic; Patrizia Ceprini, Amministratore Delegato Ceprini Costruzioni; Katia Sagrafena, Co-founder e Direttore Generale Vetrya.

La stessa Passaggi Magazine ha dedicato un'attenzione, con specifici articoli, ad alcune donne imprenditrici quali Daniela Monni, Carlotta Caponi, Isabella Gambini, Marta Cucchia, Paola Sticchi, Emanuela de Stefanis, e Antonella Panciarola. Ma la lista potrebbe proseguire a lungo.

Tutto bene allora? Proviamo a guardare non le singole storie di persone-donne straordinarie, ma l'aggregato statistico di questa imprenditorialità per riflettere sul fatto se possiamo, oppure no, considerarci un "cuore rosa dell'Italia" nel campo imprenditoriale.

Partiamo da alcune considerazioni a livello nazionale. Nel 2019, le imprese femminili rappresentano solo il 22% del totale. E' quindi evidente che se si nasce donna la probabilità di divenire imprenditrice è decisamente più limitata rispetto al nascere uomo. Il graf.1 riporta la quota di imprese femminili attive sul totale delle imprese per le diverse regioni.

Graf. 1 – La quota di imprese femminili attive sul totale delle imprese nel 2019



Fonte: E. Galluzzo, Le asimmetrie di genere nella società umbra, Agenzia Umbria Ricerche, 2021

L'Umbria risulta essere posizionata molto bene al quarto posto della graduatoria nazionale con il 24.9%. In altri termini, un quarto delle imprese umbre sono "al femminile". Ma se osserviamo meglio questo ranking nazionale, notiamo che le regioni maggiormente sviluppate, a partire da quelle del nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia e così via) presentano il minor tasso di imprenditorialità femminile. Al contrario, le regioni del sud (Molise, Basilicata, Abruzzo, Sicilia, Calabria e così via) sono sopra la media nazionale in termini di propensione imprenditoriale femminile. Come dire, se c'è PIL pro capite alto, ci sono poche donne imprenditrici; se c'è PIL pro capite basso (in rapporto alla media nazionale) ci sono molte donne imprenditrici. E l'Umbria, in questo senso, "assomiglia" alle regioni meridionali.

Sui fattori che possono spingere ad un maggiore tasso di imprenditorialità femminile i territori aventi caratteristiche di marginalità economiche si possono fare numerose considerazioni. Storicamente, ad esempio, si è osservato che, nelle regioni del sud e delle isole, la neo-

imprenditorialità giovanile spesso costituiva una forma di “sotto- occupazione”, ovverosia in mancanza di opportunità serie e dignitose di lavoro nel contesto territoriale locale e a fronte di barriere sociali e personali alla migrazione verso altre regioni o paesi esteri, i giovani tendevano a “fare impresa” in settori marginali, con un limitato capitale investito e scarsa professionalità richiesta. In questo senso, si riscontrava una proliferazione di piccole attività commerciali al dettaglio, espressione più di una “sotto-occupazione” che di una vera e propria imprenditorialità innovativa di tipo schumpeteriano. Analogamente, queste considerazioni potrebbero avere un significato anche per l’universo femminile: a fronte di limitate opportunità di lavoro dipendente, con saggi salariali limitati e precari e magari l’esigenza di provvedere a fornire servizi di welfare familiari (assistenza a genitori anziani o a figli piccoli in età scolare), privandosi della possibilità di trovare occupazioni dignitose distanti dalla sede di residenza, talune donne potrebbero essere indotte ad “aprire bottega”, sebbene senza grandi aspettative di remunerazioni economiche. E’ ovvio che, in questi casi, parliamo di imprese fondate da donne. Altra cosa sono invece le donne imprenditrici di seconda o terza generazione, eredi di famiglie imprenditoriali già consolidate.

Quindi, attenzione a proclamare “vittoria” laddove, in una regione, si intravedono saggi di imprenditorialità femminile elevati rispetto alla media nazionale. In altri termini, maggiore eguaglianza di genere nel campo dell’imprenditorialità non significa maggiore opportunità di crescita economica, sociale e culturale per l’essere donna.

Ma in quali settori operano queste imprenditrici umbre, comparativamente al dato nazionale? Il graf. 2 riporta tale analisi comparati

Graf. 2 – Imprese femminili per settore economico



Fonte: E. Galluzzo, Le asimmetrie di genere nella società umbra, Agenzia Umbria Ricerche, 2021

Due settori appaiono dominanti: il commercio e l'agricoltura. Congiuntamente, essi "coprono" circa il 50% dell'imprenditorialità femminile complessiva, per l'esattezza il 47.7% per l'Italia e il 53.2% per l'Umbria. Nella comparazione tra questi due settori dominanti, le donne umbre sono maggiormente presenti in agricoltura rispetto al dato nazionale dove prevalgono nel commercio. Lo scarto statistico evidente nel settore dell'agricoltura tra l'Umbria e la media nazionale potrebbe essere dovuto, almeno in parte, a specifiche legislazioni regionali che, nel corso degli anni, hanno favorito la "nascita" di un'imprenditorialità femminile con tale vocazione settoriale. Se così fosse, significa che la regulation incentivatoria umbra ha favorito tale propensione all'imprenditorialità femminile – a prescindere dalle vocazioni – confermando, indirettamente, che il settore del commercio costituisce quello che, spontaneamente e senza induzione da incentivi pubblici, attrae una maggiore imprenditorialità femminile. E se tale considerazione fosse verosimile, significa altresì che molte donne "entrano" nella sfera dell'imprenditorialità andando ad operare in ambiti produttivi dove il capitale finanziario da investire resta limitato e la specializzazione professionale non particolarmente elevata. Questa tesi è rafforzata anche dal comparto residuale denominato "Altri settori e servizi" (avente in Umbria un'incidenza del 12.6%) – composto essenzialmente da attività di servizio alle persone e alle famiglie (come parrucchieri o estetiste) – che presentano sovente le stesse caratteristiche economiche sopra indicate per il commercio.

E allora? In che direzione sta andando il "cuore rosa d'Italia"?

La Camera di Commercio dell'Umbria ci ha fornito dati statistici appena pubblicati.

Che cosa ci dicono?

Il graf. 1 mostra la dinamica dal 2012 ad oggi del totale complessivo delle imprese femminili.

Tab. 1 – Le imprese femminili attive in Umbria

2012	22199	100,0
2013	22053	99,3

2014	20698	93,2
2015	20789	93,6
2016	20825	93,8
2017	20534	92,5
2018	20548	92,6
2019	20446	92,1
2020	20354	91,7
2021	20400	91,9
oggi	20457	92,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati Camera di Commercio dell'Umbria

In circa dieci anni, la loro numerosità assoluta si è ridotta di circa l'8%. In modo particolare, tra il 2013 e il 2014 la contrazione è stata particolarmente rilevante rispetto a questo periodo complessivamente considerato. E' un campanello di allarme? Sicuramente la riduzione del numero assoluto di imprese è espressione di un "saldo naturale" negativo tra natalità e mortalità delle imprese femminili. Ma potrebbe però essere in linea con quella registrabile a livello complessivo delle imprese. La tab. 2 ci aiuta a verificare questa ipotesi.

Tab. 2 – Le imprese femminili sul totale delle imprese in Umbria (in %)

2012	26.7
2013	26.8
2014	25.4
2015	25.7
2016	25.8
2017	25.7
2018	25.8
2019	25.7
2020	25.7
2021	25.6

oggi

25.6

Fonte: Nostra elaborazione su dati Camera di Commercio dell'Umbria

Fondamentalmente, le imprese femminili sono in “allineamento” con la tendenza generale umbra. Se eliminassimo dalla serie storica considerata le prime due annualità (2012 e 2013) troveremmo che esse sono sempre attorno ad un quarto delle imprese complessive. Ciò significa che le imprese “al femminile” presentano la stessa resilienza delle altre imprese, senza mostrare maggiore o minore tasso di sopravvivenza. Come dire, fare impresa “al femminile” non impatta sul tasso di sopravvivenza rispetto alle altre imprese.

Ma quali sono i settori maggiormente female-oriented?

La tab. 3 riporta i primi sei settori rispetto al totale delle imprese femminili nel periodo storico considerato

Tab. 3 – I primi cinque settori female-oriented rispetto al totale delle imprese femminili

	Agricoltura	Commercio al dettaglio	Servizi per le	Attività di	Attività	Industria
2014	27.8	26.7	9.3	7.2	3.2	3.4
2015	27.0	26.6	9.4	7.4	3.3	3.3
2016	26.9	26.2	9.6	7.5	3.5	3.3
2017	27.2	25.5	9.7	7.5	3.6	3.3
2018	27.3	25.0	9.7	7.6	3.5	3.2
2019	26.8	24.7	9.9	7.7	3.7	3.3
2020	26.5	24.3	10.0	7.8	3.8	3.2
2021	26.4	24.2	10.0	7.8	3.8	3.2
oggi	25.9	23.9	10.1	7.7	4.0	3.1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Camera di Commercio dell'Umbria

I primi sei settori, ad oggi, coprono circa il 75% del totale delle imprese femminili in Umbria (ossia quasi tre quarti). Gli stessi settori nel 2012 coprivano circa il 76%. In altri termini, possiamo parlare di una situazione settoriale piuttosto strutturale e senza particolari cambiamenti: le donne imprenditrici continuano ad essere protagoniste in questi sei settori, mentre

tutti gli altri presentano valori relativamente marginali e comunque tutti sotto il 3%. Ma i due settori “dominanti” sono indiscutibilmente l’agricoltura e il commercio (sia al dettaglio che all’ingrosso), seguita dai servizi alle persone e da quello della ristorazione. L’industria manifatturiera resta fondamentalmente un’area produttiva a basso tasso di imprenditorialità femminile, salvo l’eccezione dell’industria dell’abbigliamento. Ad esempio, nella fabbricazione di mobili si riscontrano ad oggi 37 imprese femminili, negli articoli in pelle ci sono 32 imprese e nell’industria tessile sono 119.

E, ancora, i valori marginali si riscontrano nell’industria high tech e dei servizi per le imprese: per fare alcuni esempi, in Umbria vi sono ad oggi nella produzione di software e consulenza informatica solo 61 imprese, nella fabbricazione di prodotti di elettronica solo 12 imprese, negli studi di architettura e ingegneria solo 43 imprese, nell’ingegneria civile solo 18 imprese e nelle telecomunicazioni solo 15 imprese.

E allora?

Una strada necessaria e percorribile si fonda sul superamento di pregiudizi e condizionamenti sociali a partire dalle famiglie. La figlia non deve essere “predestinata” a percorrere studi che magari non collimano con le sue aspettative e che la porteranno ad avere lavori di norma remunerati in misura inferiore, per esempio nell’insegnamento di materie umanistiche. Al contrario, se vogliamo contestualmente perseguire, nel prossimo decennio, una riduzione del gender gap e un innalzamento qualitativo dell’imprenditorialità femminile, è necessario sviluppare politiche di incentivazione di genere per stimolare e far accedere le ragazze a studi universitari nel campo delle cosiddette discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Math).

Ancora oggi, sulla base dei dati del Ministero dell’Università, le iscritte a tali campi disciplinari sono relativamente limitate, mentre nel campo umanistico esse sono “dominanti” (Tab.4

Tab.4 - Donne iscritte all’università in %

	2010/2011	2020/2021
--	-----------	-----------

Letterario umanistico linguistico	82	73
Educazione e formazione	91	92
psicologico	80	78
Medico sanitario	56	54
Scientifico	59	58
Ingegneria	19	24
Informatica	14	16

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Università

Diviene, pertanto, importante che la politica universitaria crei le condizioni incentivatorie per tale accesso, riducendo le differenze di genere. E, per tali politiche, le stesse Regioni hanno strumenti e risorse finanziarie di particolare importanza che possono perseguire in una logica meritocratica.

L'auspicio è che anche la Regione Umbria, con le sue istituzioni universitarie, possa "percorrere" queste strade virtuose, meritocratiche, capaci di ridurre le differenze di genere e di creare le condizioni per un futuro fondato sulla riduzione del gender gap e sull'innalzamento qualitativo dell'imprenditorialità femminile.